

Presentazione

di Alberto Magnaghi

La forma specifica di conoscenza dell'architetto è il progetto, o meglio la tensione progettuale che accompagna il suo sguardo sul mondo. Egli entra in contatto con l'ambiente attraverso un'idea, piccola o grande, di trasformazione, di accrescimento del territorio: in questo la tensione creativa interagisce con il contesto, che si rivela cognitivamente all'architetto in quanto interagisce, risponde al suo atto creativo.

La conoscenza, in questa forma particolare, è prodotta dalla relazione. Proprio per questa peculiare modalità antropologica di relazione con il mondo, nella quale osservatore ed osservato interagiscono nell'atto creativo e fecondante, per cui la conoscenza è il derivato di un atto intenzionale, l'architetto può produrre una cultura peculiare al suo approccio conoscitivo, ma anche essere ignorante, rozzo, autoreferenziale; ciò avviene quando non vede il contesto, l'altro, come polarità attiva, vivente dell'atto progettuale; e quindi non conosce.

Questa ignoranza è più difficile per il geografo, lo storico, il sociologo, l'antropologo, per i quali l'atto conoscitivo del contesto, anche se mediato culturalmente, non è necessariamente subordinato al progetto di trasformazione, ma è l'essenza stessa del mestiere. Il progetto è innanzitutto il progetto di conoscenza del contesto.

Gli architetti della mia generazione, infarciti di cultura razionalista, sono stati addestrati all'ignoranza del contesto. Il modello socio culturale di riferimento era la "civiltà delle macchine" ovvero una seconda natura artificiale in cui l'ambiente insediativo trovava la sua autoreferenzialità nell'organizzazione della razionalità di relazioni fra funzioni antropiche, dalla macchina per produrre alla "machine à habiter"; l'ambiente, il

territorio erano ridotti a meri supporti di funzioni antropiche. Il compito edilizio e urbanistico trovava le sue ragioni nei manuali. Il foglio che ci era messo davanti nell'ex tempore in aula, era un foglio bianco.

Questa era l'immagine del contesto (territorio, periferia urbana, quartiere, isolato...) che ci era presentata: un foglio bianco di una certa misura, da riempire di oggetti secondo certe regole dimensionali, tipologiche, compositive. Terminato l'ex tempore, cioè il progetto, del luogo cui era destinato ne sapevamo come prima, cioè nulla.

Questo atteggiamento verso il contesto, un foglio bianco su cui progettare opere, ha caratterizzato generazioni di architetti, di ingegneri, di scienziati. Un atteggiamento giustificato da una cultura che supposeva legittimo e progressivo separarsi dalla natura e dalla storia, "liberarsi" dal territorio nelle sue componenti ambientali, urbanistiche, sociali, culturali; muovendosi nell'orizzonte della costruzione di una seconda natura artificiale: un ambiente interamente prodotto dall'uomo, adatto alla razionalità strumentale di una società universalista, industrialista, liberata dai vincoli locali e proiettata nel mito di una crescita economica illimitata.

Le regole di questa costruzione erano interne alla civiltà delle macchine. Là il territorio diviene suolo, supporto inanimato di attività, il luogo diviene spazio geometrico, euclideo, economico; l'ambiente è vissuto come un limite da superare con tecnologie costruttive industriali, climatizzazioni artificiali, canalizzazione dei fiumi e così via; le identità sociali, culturali locali sono trattate come resistenze premoderne ai processi di omologazione dettati dalla globalizzazione economica.

Da un po' di tempo il *luogo* è tornato ad occupare i nostri pensieri, le nostre analisi e i nostri progetti. Perché? La risposta è semplice. La visione retrospettiva del lungo processo di liberazione dai luoghi, messo in atto nella tarda modernità dai modelli insediativi fordisti e postfordisti è una sequenza di territori devastati, un generale abbassamento della qualità estetica dell'abitare, un coacervo di contraddizioni delle leggi economiche dello sviluppo che costruiscono nuove, drammatiche povertà. La terra promessa della modernizzazione è diventata terra bruciata della desertificazione ambientale, sociale, spirituale.

Per questo la curiosità per i luoghi sta crescendo, e con essa la loro esplorazione attraverso descrizioni "dense". Ci si interroga sul loro messaggio antico, sapiente, che racconta la relazione virtuosa fra insediamento umano e natura, costruita nel tempo lungo della storia, come di un sapere di cui sentiamo nuovamente il bisogno.

La conoscenza dei luoghi, dell'intreccio profondo fra saperi contestuali e scientifici, della loro identità profonda, riaffiora come bisogno per progettare il futuro, come fondamento ineludibile del progetto. Il mondo delle differenze, degli stili di vita insorgenti, dei saperi che li ispirano, delle pratiche di ricostruzione della comunità nel progetto di cura del territorio e dell'ambiente, ci appare nella sua pregnanza di alternativa di un futuro possibile in conflitto con il dominio della globalizzazione economica.

Il luogo, la sua essenza di costruito temporale di molte civiltà, lascito, patrimonio, dell'avvicinarsi di culture che hanno costruito, sedimentato territorio, sta entrando nella cultura e nelle visioni di sviluppi sostenibili come l'ancora salvifica del progetto di insediamento umano del terzo millennio.

Il luogo riaffiora nella cultura economica, geografica, urbanistica, sociologica come un patrimonio da mettere in valore per il progetto del futuro.

La conoscenza del luogo torna ad essere essenziale per il progetto dell'architetto.

Questo libro intende essere un contributo, a forte valenza didattica, per definire una metodologia di interpretazione, descrizione e rappresentazione del patrimonio territoriale, nella sua complessità di sistema interrelato di ambiente fisico, costruito, antropico, nel suo essere un sistema di valori il cui uso in modelli di sviluppo sostenibile può creare risorse, producendo nuova ricchezza durevole.

La chiave ultima di lettura del "foglio bianco" che qui viene proposta, è di trasformare quel che era un foglio bianco nel principale giacimento per la produzione di ricchezza attraverso la creazione di "valore aggiunto territoriale", ovvero aumentando il valore del patrimonio territoriale stesso.

Naturalmente i fogli bianchi sono tutti uguali, mentre i fogli densi dei luoghi sono tutti diversi fra loro. Ecco che appare un orizzonte progettuale fondato sulle diversità, le specificità, le personalità dei singoli luoghi, orizzonte allusivo alla costruzione di un futuro di mondi plurali, fondati sulle differenze e su "stili di sviluppo" peculiari.

Ad una scorsa dell'indice di questo testo, un lettore abituato alla progressiva specializzazione dei saperi che investe anche il mestiere dell'architetto, dell'urbanista e del planner, storcerà subito il naso, reso affilato dalle bibliografie sempre più raffinate degli specifici campi disciplinari.

Come può un testo mettere insieme analisi sulle curve di livello, sull'assolazione, sui sistemi ambientali, sulla geologia, sulla morfologia territoriale, sui modelli socioculturali, sulle nuove forme di comunità, sulla partecipazione dei bambini nella città e così via? La dignità scientifica di ogni specializzazione insorge contro una paccottiglia così evidente: non può essere un libro scientifico. E ancora: al povero studente gira la testa sfogliando il volume. Di quante discipline dovrà studiare i fondamenti per fare una modesta analisi territoriale? Non è forse mestiere dell'architetto occuparsi dello spazio fisico?

È vero e sacrosanto: l'architetto è esperto (o dovrebbe esserlo) nella progettazione dello spazio fisico. Ma deve, se vuole dialogare con i luoghi, conoscerne gli elementi e le relazioni, visibili e invisibili, che li hanno costruiti. Il territorio non esiste in natura. È frutto di un lungo processo di coevoluzione fra insediamento umano, modelli di civiliz-

zazione, ambiente naturale e storia. Comprendere i luoghi, carpirne il segreto per inventare il futuro, richiede questo sapere multidisciplinare, o almeno il dialogo con molte discipline per ricondurre ad unità la conoscenza del luogo che è indivisibile.

Non proponiamo saperi più difficili di quanto Vitruvio, nel “De Architectura”, enuncia essere il bagaglio di un buon architetto:

[...] e che abbia una istruzione letteraria, che sia esperto nel disegno, che conosca un buon numero di racconti storici, che abbia seguito con attenzione lezioni di filosofia, che conosca la musica, che abbia qualche nozione di medicina, che conosca il parere dei giuristi, che abbia acquisito le leggi dell’astronomia.

L’impiego delle nuove tecnologie ci abitua sempre più all’affascinante visione zenitale, satellitare, informatica, del mondo. Ma così come la previsione meteorologica, satellitare non coglie mai gli scarti impercettibili, imprevedibili delle correnti, per cui la previsione è quasi sempre localmente inaffidabile, così la visione zenitale istantanea non ci dice nulla degli scarti locali dei luoghi, non ci restituisce una visione “densa” del territorio e del suo patrimonio.

Quando denotiamo (e analizziamo) il patrimonio territoriale, parliamo di un giacimento complesso, vivente, in evoluzione continua, non visibile allo sguardo satellitare (anche se siamo tutti osservati al dettaglio, diciamo in scala 1/200).

Il patrimonio di cui parliamo, che comincia ad apparire nei nuovi documenti della pianificazione, è reso fruibile a partire dalla descrizione del luogo: che è descrizione di un sistema di relazioni profonde nel tempo fra ambiente fisico, costruito e antropico. Relazioni e non oggetti visibili dal satellite: questo il motivo del caleidoscopio cangiante di posizioni nello spazio e nel tempo che struttura l’identità del luogo, senza possibilità di semplificazioni settoriali, di anatomie analitiche che non si integrino in visioni olistiche.

Il luogo è uno, indivisibile. Il suo trattamento come patrimonio, trasformabile in risorsa per accrescerne il valore, richiede questa consapevolezza della indissolubilità dei suoi caratteri relazionali che ne connotano l’identità; pena lo sfruttamento di suoi specifici aspetti a discapito di altri, che porta, come avviene quotidianamente, alla sua dissipazione.

Un progetto di sviluppo sostenibile fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale richiede innanzitutto la sua conoscenza. Ma quale conoscenza?

Il patrimonio territoriale, inteso non come insieme di oggetti, manufatti, monumenti da conservare, ma come soggetto vivente la cui complessità è data dall’essere costituito da relazioni coevolutive fra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico, richiede una conoscenza del processo della sua costruzione storica e delle regole che lo tengono in vita e lo fanno crescere.

La conoscenza delle leggi di crescita del patrimonio territoriale è la disciplina analitica cui vogliamo applicarci, non così consolidata come la nuova sensibilità alle problematiche ambientali e alle risorse territoriali potrebbe far apparire. Troppi sono gli usi adattivi, strumentali, del principio di sostenibilità dello sviluppo: è necessario rivedere profondamente le attuali regole distruttive dello sviluppo stesso. Siamo pertanto agli albori di una ricerca che ha come obiettivo l'accrescimento del patrimonio territoriale come momento fondativo della crescita della ricchezza, contro la costruzione di nuove povertà indotte dalle leggi della globalizzazione economica.

Ma dobbiamo, avendo perso da tempo la sapienza di costruzione dei luoghi, ritrovarne le tracce a partire dai frammenti superstiti, con l'atteggiamento umile dell'archeologo.

L'esplorazione non è più nell'altrove, ma è nel tempo, nella profondità temporale del luogo, nel tempo lungo della sua edificazione.

Formazioni geologiche, paesaggi storici, modelli socioculturali di lunga durata, tipi territoriali, individualità regionali sono riflessivamente messi a contatto con i nuovi abitanti, inquieti, insorgenti nella ricerca di luoghi da abitare. È in questa possibile scintilla, nell'incontro fra nuovi abitanti e patrimonio territoriale che questo racconto analitico dei luoghi prende corpo e significato. Nella reinterpretazione che i nuovi soggetti fanno del patrimonio attraverso la sua cura, si può superare un atteggiamento conservativo, museale, verso la progettazione sociale del cambiamento. La ricerca sugli attori del cambiamento, potenziali committenti del progetto di valorizzazione del patrimonio, è parte essenziale del corpus analitico dell'identità del luogo, intesa quest'ultima come processo dinamico, relazionale, progettuale.

Per questo il libro mette insieme curve di livello e nuove comunità possibili, tecniche cartografiche e tecniche di progettazione partecipata.